

**LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI SAPIENZALI**

Cantico dei Cantici

Riporto qui di seguito il testo integrale del breve libro detto “il Cantico dei Cantici”. Alla fine, forse, troverete un commento.

“Cantico dei cantici, che è di Salomone.

“Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino. Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano. Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano!

“Bruna sono ma bella, figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come i padiglioni di Salma. Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzato il sole. I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita. Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni.

“Se non lo sai, o bellissima tra le donne, segui le orme del gregge e mena a pascolare le tue caprette presso le dimore dei pastori. Alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia. Belle sono le tue guance fra i pendenti, il tuo collo fra i vezzi di perle. Faremo per te pendenti d'oro, con grani d'argento. Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo. Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra, riposa sul mio petto. Il mio diletto è per me un grappolo di cipro nelle vigne di Engàddi. Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe. Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso! Anche il nostro letto è verdeggiante. Le travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitto sono i cipressi.

Io sono un narciso di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle. Come un melo tra gli alberi del bosco, il mio diletto fra i giovani. Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo e dolce è il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con pomi, perché io sono malata d'amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia.

“Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che guastano le vigne, perché le nostre vigne sono in fiore. Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge fra i figli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, o mio diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi.

“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

«Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore». L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: “Avete visto l'amato del mio cuore?”. Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cervi dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia.

“Che cos'è che sale dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d'Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, sono esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro i pericoli della notte. Un baldacchino s'è fatto il re Salomone, con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d'argento, d'oro la sua spalliera; il suo seggio di porpora, il centro è un ricamo d'amore delle fanciulle di Gerusalemme. Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore.

“Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate, e nessuna è senza compagna. Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo. Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, (*si ripete più avanti!*) che pascolano fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso.

Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia. Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni! Osserva dalla cima dell'Amara, dalla cima del Senir e dell'Èrmon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto sono soavi le tue carezze, sorella mia, sposa, quanto più deliziose del vino le tue carezze. L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi. Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi. Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano.

“Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni, soffia nel mio giardino si effondano i suoi aromi. Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti.

“Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari.

“Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?».

Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta.

Mi sono alzata per aprire al mio diletto e le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa. L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto. Mi han trovato le guardie che perlustrano la città; mi han percosso, mi hanno ferito, mi han tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!

“Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri?”

“Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi, come colombe su ruscelli di acqua; i suoi denti bagnati nel latte, posti in un castone. Le sue guance, come aiuole di balsamo, aiuole di erbe profumate; le sue labbra sono gigli, che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo petto è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme.

“Dov'è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?”

Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli.

“Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati. Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàaad. (RIPETIZIONE? SI)

I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno. Tutte procedono appaiate e nessuna è senza compagna. Come spicchio di melagrana la tua gota, attraverso il tuo velo. Sessanta sono le regine, ottanta le altre spose, le fanciulle senza numero. Ma unica è la mia colomba la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice. L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi. «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere il verdeggiare della valle, per vedere se la vite metteva germogli, se fiorivano i melograni. Non lo so, ma il mio desiderio mi ha posto sui carri di Ammi-nadib.

«Volgiti, volgiti, Sulammita, volgiti, volgiti: vogliamo ammirarti». «Che ammirate nella Sulammita durante la danza a due schiere?». «Come son belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli.

(RIPETIZIONE?): “I tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella. Il tuo collo come una torre d'avorio; i tuoi occhi sono come i laghetti di Chesbòn, presso la porta di Bat-Rabbim; il

tuo naso come la torre del Libano che fa la guardia verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come la porpora; un re è stato preso dalle tue trecce». Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, figlia di delizie! La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni ai grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri; mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva e il profumo del tuo respiro come di pomi».

«Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio diletto e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono per il mio diletto e la sua brama è verso di me. Vieni, mio diletto, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni: là ti darò le mie carezze! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi; mio diletto, li ho serbati per te». Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegnaresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia.

Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia. Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto? Sotto il melo ti ho svegliata; là, dove ti concepì tua madre, là, dove la tua genitrice ti partorì. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore¹! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.

«Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella, nel giorno in cui se ne parlerà? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra un recinto d'argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così sono ai suoi occhi come colei che ha trovato pace! Una vigna aveva Salomone in BaalHamòn; egli affidò la vigna ai custodi; ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille sicli d'argento. La vigna mia, proprio mia, mi sta davanti: a te, Salomone, i mille sicli e duecento per i custodi del suo frutto! «Tu che abiti nei giardini - i compagni stanno in ascolto - fammi sentire la tua voce. «Fuggi, mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi!».

COMMENTO

Il Cantico di Salomone o Cantico dei cantici deriva il proprio nome da un'espressione ebraica che si potrebbe tradurre con "cantico sublime".

Attribuito a re Salomone, il libro sembra sia stato scritto tra il IV e il III secolo a. C., mentre la C.E.I lo attribuisce ad un autore ignoto più antico (tra il VI e il IV sec. a.C.)

Qui troviamo inaspettatamente un argomento squisitamente profano (la passione amorosa), espresso e descritto in maniera molto franca inserito tra i libri dell'Antico testamento; la letteratura religiosa ebraica(ad esempio il Talmud), e soprattutto quella medievale consideravano il Cantico dei cantici un dialogo allegorico tra Dio e Israele, in cui Dio rappresentava l'amante e Israele l'amato.

La stessa cosa ha ritenuto di fare la dottrina del cristianesimo interpretando il libro come il rapporto di Dio con la Chiesa o come un dialogo che illustra l'amore mistico di Gesù per la sua sposa, la Chiesa o la comunità dei fedeli.

La C.E.I. così commenta il Cantico dei Cantici nell'introduzione:

¹ Leggere le note della CEI al paragrafo 8 versetto 6 per ridere un po' (o per piangere!)

“Lo sposo del poema è dunque Dio e la sposa Israele; poiché l’amore di Dio per il suo popolo eletto si prolunga nell’amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa. Per altri la sposa è la Vergine Maria o l’anima cristiana.

In tempi più recenti il breve poema viene semplicemente considerato un dialogo tra due sposi o, forse tra Salomone ed una fanciulla di campagna.

Io credo che non ha grande importanza scoprire da chi, quando e perché è stato scritto: quello che conta è la bellezza e l’intensità dei sentimenti che animano i protagonisti che si dichiarano l’un l’altro il proprio amore.

Ai fini del lavoro che sto conducendo nel commento a tutti i libri dell’Antico Testamento mi permetto di far notare che per la prima volta (e purtroppo credo anche per l’ultima) mi sono limitato a riportare intero il testo senza commenti (a parte qualche evidenziazione che ognuno potrà accettare o meno).

Ci sono molte ripetizioni che però non sminuiscono il valore del poemetto.

E’ decisamente un testo libero, pulito, senza agganci con guerre, delitti, peccati, genocidi, forme maniacali ebraiche di conquista delle terre, di colpe vere o false, di ire di Dio e di suoi abbandoni o di divini provvedimenti positivi per aver vinto una qualche guerra.

Anzi il pudore con cui la donna si esprime si contrappone alla dolce amorevolezza ma ben determinata dell’uomo che la desidera fisicamente e che non usa solo allusioni ma lo dice con molta franchezza.

E la donna (sembra più una fanciulla giunta in età da marito che trepida, teme ma anche desidera provare al più presto l’amore fisico), invaghita dal bel giovane e già ben disposta dopo aver per tanto tempo chissà quante volte commentato con le damigelle tanti dettagli di quello che potrà essere il rapporto, di come avverrà.

Le donne, più furbe dell’uomo, sembrano anche qui tante vergini. E lo sono quasi certamente anche fisicamente ma di certo non nella mente perché madre natura le ha dotate di quell’intuito che permette loro di indovinare da pochi segnali (e da poche parole dette da quelle che hanno già sperimentato l’amore fisico) quando è giunto il momento e come devono disporsi psicologicamente di fronte al prossimo evento misterioso ed ad un tempo già pregustato nel piacere che darà.

Forse esageriamo con l’immaginazione ma nella figura femminile vedo la fotocopia di Giulietta, mente il Romeo della situazione qui è un po’ più marpione.

Ma a questo punto mi chiedo: ha importanza ai fini del presente lavoro, ha un legame con tutto quello che a suo tempo si è detto?

E’ un bellissimo poema, una lunga lirica, delicata e precisa nelle misure prese per poter dire e non dire.

Ma mi chiedo ancora una volta: anche questo testo è sacro perché “dettato da Dio?” Non credo proprio.

Ma, anche se fosse, è ininfluenza ai fini del Cristianesimo nascente nel periodo del “dopo Cristo” anche perché prima e dopo Cristo abbiamo avuto molti bei poemi lirici sull’amore, quell’amore che alcuni vogliono chiamare profano mentre per me l’amore puro (intendo proprio quello che si completa nell’atto fisico del sesso pur non essendo solo sesso) è sempre e solo “sacro”, è il vero motore puro per l’umanità.

Esiste solo un altro amore così puro nella realtà della storia dell’uomo: l’amore della madre per il figlio che mette al mondo. Ed ecco che ne consegue una deduzione quasi automatica: l’amore è donna, donna come moglie ma prima (ed anche dopo) l’amore è maternità.

Purtroppo l’altra “madre”, la cosiddetta “Santa Madre Chiesa” ha preteso di portarsi dietro anche questo testo ma soprattutto di dare ad esso la forzata interpretazione che ci ripete la C.E.I.:

“Lo sposo del poema è dunque Dio e la sposa Israele; poiché l’amore di Dio per il suo popolo eletto si prolunga nell’amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa. Per altri la sposa è la Vergine Maria o l’anima cristiana”.

Con buona pace di San Giuseppe che resta sempre fregato da queste interpretazioni pseudomistiche ed autoesaltate in una forma semideficente, perché la Chiesa non si è limitata a vedere in questo testo una bellissima celebrazione dell’amore umano? E dico “umano” e non “profano”.

Questa contrapposizione tra “amore sacro” e “amore profano” è già di per sé un sopruso per non dire che è una bestemmia: Dio ha creato l’uomo e la donna perché unendosi possano nell’amore perpetuare la vita che Lui ha posto all’inizio.

La Chiesa con il “Cantico dei Cantici” ha perso un’occasione: quella di stare zitta una buona volta e di non dire “cazzate mistiche”.

La colpa: le deviazioni mentali che nei secoli bui della storia dell’uomo hanno messo l’amore umano allo stesso livello dell’accoppiamento delle bestie, traendo però l’ispirazione per questo tipo di interpretazione dalle menti depravate proprio dei rappresentanti della Chiesa, quelle stesse menti che attribuivano maggior gravità al sesso (anche se innocente) che ad altri ben più gravi delitti (o peccati). Forse perché erano ossessionati dall’astinenza che si erano imposti con il voto di castità (meglio sposarsi che ardere, attribuiscono il detto a San Paolo)

Per queste motivazioni questo libro, pur bellissimo, può dare un valido contributo all’animo di un cristiano di oggi solo se lo rilegge per quello che è e non per quello che la Chiesa vorrebbe che fosse. Amen.